

**critica**

**Sulla morte di Camus si allunga l'ombra del complotto sovietico**

DI CLAUDIO TOSCANI

«È sempre stato difficile credere che la sua morte sia stata il semplice esito di un comune incidente stradale. (...) Forse qualcuno ha davvero deciso la fine di Albert Camus». Ma non è nemmeno facile, a quanto si legge in questi giorni su stampa per solito seria e bene informata, porre questo condizionale epilogo sulla sorte dello scrittore francese (1913-1960), Nobel letterario nel 1957. Condizionale che ha il sapore di un pressoché indubitabile passato prossimo, e che l'autore (scrittore, poeta, esperto di cultura euro-orientale), rende con un sentimento di trepida scoperta di realtà a lungo rimosse, tanto da coinvolgere il lettore, non in un'eventualità, o in una congettura, ma in una ricostruzione di fatti accertati. In un giorno di gennaio 1960, Albert Camus, in viaggio verso Parigi in compagnia del suo editore e amico Michel Gallimard, periva in una circostanza che lui stesso aveva definito come «somma delle assurdità»: l'incidente d'auto. Scrive Giovanni Catelli, strenuo studioso di Camus: «Gli eventi mostrarono subito una crepa, un semplice incidente sarebbe sempre apparso inadeguato, inautentico, quasi un infelice e gratuito colpo di teatro». Da qui a pensare a un attentato, a un complotto, al coinvolgimento di un onnipresente Kgb, il passo non è breve ma fattibile. Camus aveva stigmatizzato il regime sovietico a più riprese e, nell'occasione dell'attacco armato all'Ungheria nell'ottobre del '56, si era schierato con aspra fermezza, spendendo con determinata generosità il proprio nome contro l'Urss e il suo apparato repressivo. Ma fu il suo discorso pubblico, tenuto il 15 marzo del '57 a un meeting di protesta che, secondo Catelli, costò la vita a Camus. E, sempre secondo l'autore di questo saggio, fu il ministro russo Sepilov a ordinarlo. Sulla scorta di volenterosi riscontri cercati con precisione e dedizione presso il maggior testimone della cultura ungherese a quei tempi, Jan Zábana, sua moglie Marie, uomini di cultura, alcuni fuoriusciti, giornalisti e altri contatti, Catelli ricostruisce la mortale tela di ragno in cui finirono impigliati Camus e Gallimard. Frasi battenti come senten-

ze. E ancora: periodi fatti di brevi, insistenti iterazioni, varianti sinonimiche di grande ritmo ed effetto condotte lungo un filo di subordinate che prende il lettore al laccio della trama. Catelli firma un testo di seducente valore letterario, biografico, critico e storico. Perché vi si raccontano le nequizie politiche di Stalin ed eredi, l'ottusa mano del regime russo ma anche il calcolato silenzio del resto del mondo. «Chissà - conclude Catelli - che questo libro possa essere l'occasione, la scintilla, che conduca alla verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Catelli  
**CAMUS DEVE MORIRE**

**Nutrimenti**, Pagine 160. Euro 13,00

